

DM IN PRIVATO

# ho cambiato vita e adesso torno a casa

Partire e mollare tutto è il sogno di molti. Ma cosa succede quando al rientro si riprende la solita vita? Ce lo racconta chi ha vissuto questa esperienza, in alcuni casi davvero straordinaria

di ANNA SCARANO scrivilo a [dminprivato@mondadori.it](mailto:dminprivato@mondadori.it)

Fare un reset della propria vita, per un anno o più. Andare a vivere in un Paese che parla un'altra lingua o attraversarne tanti per scoprire com'è il mondo. Chi riesce a partire suscita un po' di invidia e, nello stesso tempo, di ammirazione perché osa fare una scelta non comune. Se poi, per mille motivi, torna a casa, si ritrova a fare i conti con il rientro che può essere una ripartenza e richiedere nuove energie. «Una persona in genere molla tutto per scelta o perché cerca una via di fuga da una situazione che non la soddisfa» spiega Marzia Cikada, psicologa. «Spesso *nel quotidiano si indossa un abito grigio, la creatività viene meno e ci si lamenta dandosi una patente di infelicità. Molte persone, libere da tutto questo, ritrovano se stesse e delle risorse incredibili.* Un eventuale ritorno, in questo caso, non verrà vissuto come un fallimento, ma come un andare avanti: si cercherà di mettere a frutto l'esperienza e di ritrarla rispetto alle nuove condizioni». A volte ci sorprendiamo che qualcuno, con un lavoro e magari ben pagato, decida di lasciare tutto. Può sembrare una pazzia. «Non lo è se la spinta è quella di recuperare una parte di noi» prosegue l'esperta. «Di sicuro, *quando si fanno scelte radicali, è più facilitato chi ha una certa resilienza* e, se torna, non cade nell'errore di riprendere le abitudini di prima. Non funzionerebbe». Molto spesso non si parte da soli, ma in coppia, un rischio per il rapporto? «Dipende dalla fase in cui ci si trova: se si è da poco insieme, si può vivere il progetto con entusiasmo, in modo piacevole, come una luna di miele. Ma in altre fasi i bisogni possono essere diversi o uno dei due preferire una vita più stabile. *I sogni possono anche pesare quando diventano il sogno di uno solo.*». Le storie che trovate qui raccontano ritorni più o meno facili. A tutti ho chiesto: lo rifareste? E tutti hanno risposto "sì" (nel caso di Elena a una condizione: tre anni su una barca e non più sette).



**ELISA E ALESSANDRO GLODER, 35 e 39 anni, Verona**  
**Per viaggiare un anno hanno lasciato la casa in cui vivevano (e lei un posto fisso).**  
**Sono tornati consapevoli di aver realizzato un sogno.**

“ Ci siamo sposati e pochi mesi dopo siamo partiti. Volevamo concederci il lusso di una lunga pausa e abbiamo messo a punto un progetto, che era anche una sfida: fare il giro del mondo con un budget prestabilito senza volare, a un ritmo lento. Siamo andati da Copenhagen a Miami in nave in 15 giorni, poi abbiamo attraversato il Sudamerica in autobus, quindi la Cina, la Mongolia e l'Est europeo (trovate il racconto del viaggio in [sognipossibili.donnamoderna.com](http://sognipossibili.donnamoderna.com)). Al ritorno tanti amici ci chiedevano perché eravamo di nuovo qui o se non avessimo voglia di andare a vivere in uno dei posti visitati. Ma noi non eravamo partiti per cercare un posto dove si vive meglio, anzi siamo stati in luoghi dove la vita è decisamente più difficile. E siamo tornati con l'entusiasmo di chi ha realizzato un sogno, qualcosa di unico, senza contare il fatto di aver condiviso insieme tanti imprevisti. Il mio modo di vedere è cambiato. Non nascondo che prima di partire avevo un po' paura, ero molto diffidente, ma il viaggio mi ha fatto capire che non c'era nulla da temere. Il ritorno non è stato facile per me: lavoravo nel marketing e ho ritrovato un impiego dopo tanti colloqui. Nel frattempo ho finito di scrivere la nostra avventura in un libro. Si intitola *coipiediperterra, giro del mondo via terra e mare* e sarà disponibile sul nostro sito [www.coipiediperterra.com](http://www.coipiediperterra.com) a partire da dall'11 dicembre. ”





**LINDA FERRARI, 38 ANNI**

**Un anno a Berlino per fare la fotografa e riflettere sul futuro professionale. Che non era in Germania come aveva pensato.**

“ Sono andata a Berlino per proporre i miei reportage. Ero una freelance come adesso, con la flessibilità che ti dà un lavoro così, in cui il viaggiare è parte del mestiere. Con me c'era il mio fidanzato e trasferirsi è stata l'occasione per fare un bilancio. Mi rendevo conto che la fotografia, da sola, non mi bastava per esprimermi. Così è nata l'idea di organizzare dei workshop sulla scia di quello che avevo imparato a New York, dove avevo frequentato dei corsi. **Via dall'Italia mi sono sentita più leggera: potevo sperimentare senza essere giudicata.** Poi, dopo un anno, ho dovuto ammettere che Berlino non faceva per me e sono tornata in Italia. Gli amici si sono stupiti, qualcuno mi ha anche presa in giro: ero partita con così tante aspettative ed entusiasmo. Per fortuna, **quando torni, chi ti vuole bene ti accoglie con affetto. E poi quell'esperienza mi aveva fatto crescere,** e lo hanno notato a poco a poco amici e fotografi più grandi di me: si sono ritrovati di fronte una persona più sicura, che da sola aveva realizzato un progetto in cui crede ancora e che si può vedere su [www.lindaferrari.it](http://www.lindaferrari.it). Io comunque non penso che mollare tutto, facendo un reset della propria vita sociale, affettiva, professionale, sia un bene. Quando ero a New York mi avevano offerto un lavoro, ma mi sono chiesta: lo scopo del viaggio era questo? Ci ho messo un mese a decidere, non è stato facile, ma bisogna sempre ascoltarsi. E darsi una risposta sincera. ”



**ELENA SACCO, 55 anni**

**Ha trascorso con il marito e i due figli sette anni in barca. Un'esperienza indimenticabile, tanto quanto il ritorno.**

“ Sono partita con mio marito Claus e i nostri due figli, Nicole, che allora aveva 7 anni, e Jonathan di pochi mesi. A bordo del Viking, una barca a vela di 12 metri, abbiamo vissuto ai Caraibi, in Venezuela, in Florida, Polinesia. Posti esotici che racconto, nel bene e nel male, nel mio libro *Siamo Liberi*, appena uscito per Chiarelettere. Scrivendolo ho "ripassato" un pezzo di vita in cui ho ricoperto tanti ruoli: mamma, maestra per Nicole che doveva stare al passo con le elementari, marinaio e cambusiera. **Il mio è stato un viaggio doppio, perché considero tale anche il rientro a casa. Se dovessi riassumere questi due momenti direi: l'incoscienza "prudente" dell'andata, il coraggio del ritorno.** Sono

partita che ero il classico criceto sulla ruota: lavoro, lavoro, lavoro e un grave incidente d'auto che mi ha costretta all'immobilità per nove mesi. Accanto avevo allora un Peter Pan, mio marito, con un sogno: mollare tutto, casa compresa, e vivere in barca. L'idea era di stare via tre anni: sono diventati sette. Può sembrare un paradosso ma in barca mi sono scoperta stanziale: conoscere Paesi e popoli era ed è meraviglioso, però mi mancava quello che avevo lasciato a Milano, la mia città, da cui ero andata via perché pensavo che altrove avrei trovato la felicità. **Puoi andare a cercarla dall'altra parte del mondo, ma alla fine ti ritrovi davanti a uno specchio. E ho capito che è il percorso che ti rende felice e fa di te un viaggiatore felice.** Ho deciso di tornare in Italia dopo che un'attività da me pensata e ideata in Polinesia si è scontrata con le burocrazie e le chiusure del posto. È stato duro rimettere a posto tutto: non avevo una casa, Milano non era più quella di prima (sono rientrata in piena crisi economica e sociale) e anche il mondo della pubblicità, il mio mondo, era cambiato. Mi sono reinventata e ritrovata in quella fatica. E ho imparato una cosa: **il paradiso è dove stai bene. E io sto bene qui, con una vita normale, ben sapendo di potere e sapere fare cose molto speciali.** ”